

La fabbrica della paura

Come e perché i media mainstream hanno
ucciso l'informazione per diventare megafoni
del potere.

Pasquale Di Matteo

PREFAZIONE DI DANILO PRETO
“LA FABBRICA DELLA PAURA”
NON E’ UN LIBRO MA UN INVITO
ALLA RAGIONEVOLEZZA

Quando Pasquale di Matteo mi ha invitato a leggere il manoscritto della sua nuova opera, ho accolto la richiesta con entusiasmo giovanile. Visto il titolo, ero sicuro che avrei incontrato una visione “paurosamente” al passo con i tempi. Un’occasione perfetta per appurare, confermare le sue capacità di analisi, conoscendo la sua visione da perfetto indagatore su temi di attualità e considerando la sua visione filosofica, storica, pragmatica e fortemente realista.

Non è uno dei suoi splendidi noir con i quali ci siamo divertiti e appassionati ad interpretare e tentare di anticipare le mosse dei personaggi nello scacchiere della lettura.

Qui il tema è più drammatico e non ci lascia scampo, costringendoci ad interpretare furiosamente il nostro io, i nostri comportamenti, le nostre relazioni e le nostre capacità evolutive rispetto al mondo, molto complesso, che ci ha coinvolto recentemente o ci coinvolge tuttora.

Leggiamo di eventi iper-noti, come quelli che ci hanno coinvolto e che continuano a coinvolgere noi e la Russia, Il Medio Oriente, l'Ucraina, mezza Africa ed ora anche il Venezuela, ma anche alcuni fatti catastrofici, come il COVID-19, che qualcuno si ostina a considerare come scomparso ma che è ancora vivo e bussa alle nostre porte lasciando qualche traccia indelebile, se non definitiva.

Perché quello che succede a migliaia di chilometri di distanza, influenza il resto del mondo, quindi anche noi. Ma qui non c'è solo la cronaca vera. C'è ben altro!

L'autore non ne parla come fossero fatti di cronaca. Ne parla citando la narrazione mendace che ne viene fatta, su chi la racconta e come la racconta, sulla raccolta del consenso, sulle distonie strampalate e improponibili che ci vengono raccontate dal mainstream, dalle fake news, dai quotidiani, sotto forma di propaganda. E fin qui qualcuno potrebbe anche dire "niente di nuovo".

Se non fossero solo racconti tragici (purtroppo) e fosse solo cronaca. Ma l'autore ne parla con tutte le relazioni con il potere, con un autolesionismo imperante in ambito europeo, (leggi le sanzioni europee alla Russia) e ci

invita a riflettere ponendoci dei dubbi che ognuno di noi dovrebbe avere se considerasse l'azione quantomeno poco attendibile-efficace.

Quella del dubbio in Pasquale di Matteo è una positiva ossessione, con la quale mi associo integralmente anch'io. Se siamo stati abituati fino ad ora a subire le paure instillate da chi comanda, dai pennivendoli che producono il consenso delle masse e dai loro lacchè, allora possiamo capire che la propaganda, attraverso il suo lessico forbito, è pagato da chi compare in tv, sulla stampa e online, non è nient'altro che un tentativo, a volte maldestro, di investirci, intrupparci in una verità non vera travestita da pannicelli caldi ad uso e consumo della nostra mente, che a volte interpreta questi tentativi come autentiche verità *gratificatorie* del proprio pensiero.

Bisogna arrivare fino in fondo al racconto dell'autore per capire esattamente di cosa siamo stati oggetti-soggetti passivi e come la narrazione, continua e pressante, ci fa distorcere, distaccare da una capacità intrinseca che forse avevamo dimenticato di avere e ritornando a ragionare con la nostra testa.

E' chiaro che non tutti, io compreso, sono in grado di fare conti matematici iper complessi o

capire fino in fondo una geopolitica di cui conosciamo quello che ci viene raccontato spesso con un velo di copertura ingannevole. Ma, se possiamo, cerchiamo di utilizzare più fonti e più informazioni provenienti anche da sistemi contrapposti, individuando però perfettamente il pensiero che contraddistingue quelle notizie, per poter poi fare un confronto sereno e pacifico con le nostre capacità intellettive, la nostra storia e quanto il mondo ci ha proposto finora, filtrando, senza partecipazioni ideologiche, quello che abbiamo recuperato online, in tv, sui quotidiani o sui magazine.

Non ne abbiamo il tempo? Quantomeno poniamoci il dubbio che, qualcosa di quello che ci è stato raccontato finora e che è passato sul mainstream, possa avere una origine distorta, sia stato male informato o che abbia subito delle censure o degli obblighi proposti dal governo di turno. D'altra parte, per citare solo due "piccoli" esempi, basta ripercorrere l'illustrazione del COVID-19 e di chi ha proposto i vaccini, poi pronto a smentire se stesso, o pensiamo alle imposizioni in USA da parte del governo Biden dove si evince una richiesta di edulcorazione (leggi: imposizione)

fatta da chi comandava (Biden) a chi dirigeva la mega piattaforma (Zuckerberg). Se non ne eravate a conoscenza, questo libro vi consentirà di fare un passo in più per conoscere tutto quello che non avete potuto leggere o non è stato possibile recuperare e gestire asetticamente. Pensavate che questo fosse un film del passato? Purtroppo è la quotidianità che passa davanti ai nostri occhi nei siparietti televisivi dichiaratamente di destra, di centro o di sinistra che tentano di proporci o, meglio, propinarci verità di epidemiologi, ex magistrati, ex generali, ex diplomatici di carriera o giornalisti di lungo corso e di comprovata fede politica ormai al declino ma ancora utili alla causa.

Non si può fare una sintesi di tutto quello che è stato scritto da Pasquale Di Matteo e che leggerete qui, ma sappiate che andrete incontro a molte scoperte, a molte verità nascoste e a qualcosa che però, almeno, farà sorgere dei dubbi interpretativi che magari ancora albergano dentro di voi.

Non sarà un viaggio senza sorprese ma sarà certamente pieno informazioni a cui è stata tolta la cortina fumogena con la quale erano state presentate in precedenza e, magari, con

qualche autentica scoperta. Tranquilli: è tutto documentato e dimostrabile!

E poi, non sempre la paura fa 90. Se sappiamo difenderci.

Buona lettura.

Danilo Preto

Quasi quattro anni di bombe, di morti, di propaganda.

Anni in cui i cittadini italiani, incollati alla tv o agli schermi dei computer, hanno cercato di capire tra articoli e telegiornali.

I giornalisti, quelli che avrebbero dovuto informare, ci hanno detto tutto e poi il suo contrario. Ci hanno raccontato di una Russia allo sbando, di un esercito di straccioni allo sbaraglio, di una nazione economicamente in ginocchio.

Poi, senza un attimo di esitazione, ci hanno presentato la stessa Russia come una superpotenza inarrestabile, pronta a marciare su Varsavia, Berlino, Parigi, per arrivare a Lisbona in nome di non si sa quale strategia e quale motivo.

Questa non è la cronaca di una guerra, ma la cronaca di come il giornalismo italiano ha abdicato al suo ruolo di cane da guardia del potere per diventare il suo megafono più zelante. È la storia di una credibilità perduta, barattata per un posto al sole nel salotto buono della narrazione atlantista.

È la dimostrazione, potente, quanto terribile, di come la prima vittima di ogni guerra non sia la verità, ma la nostra intelligenza.

IL CROLLO MAI AVVENUTO: CRONACA DI UNA SCONFITTA ANNUNCIATA

Ricordate?

All'inizio doveva essere una passeggiata.

La Russia, che avrebbe conquistato Kiev in due settimane senza armi, mezzi, uomini e satelliti NATO, con l'intervento dell'Alleanza Atlantica era, invece, spacciata.

La Russia era al tappeto. I suoi missili, ci assicuravano dai talk show, stavano per finire.

I suoi soldati combattevano con le pale. Ma non recenti, bensì costruite alla fine dell'800.

La sua tecnologia era un bluff, tenuta insieme da chip smontati dalle lavatrici. – E tu pensa gli americani, che da decenni gettano miliardi in ricerca e sviluppo per la Difesa, quando basterebbe usare chip per elettrodomestici anche per le armi.

La Russia era in frantumi, prossima alla sconfitta perché guidata da un leader perennemente malato, forse morto, sostituito da un sosia. Le tipologie di cancro di cui i nostri abilissimi giornalisti ci hanno raccontato sono almeno quattro. Qualcuno, nel 2022, arrivò a dire che Putin aveva al massimo tre anni di vita. Beh, fate un po' voi i vostri calcoli. Ogni

giorno, una nuova certezza. O, visto il tempo e i fatti, ogni giorno una nuova sciocchezza.

Ogni settimana, una nuova, imminente vittoria ucraina. Ricordate la famosa, quanto imponente, controffensiva ucraina del 2023? Sono poi arrivati a Mosca?

Ovviamente no. Era l'ennesima sciocchezza che si è dissolta contro l'esercito russo. Perché, evidentemente, le pale dell'800 sono un'arma invincibile.

I nostri portentosi esperti dei giornali mainstream ci hanno nutrito con l'epica del Fantasma di Kiev e dei martiri dell'Isola dei Serpenti, eroi la cui esistenza si è poi dissolta come nebbia al sole, ammessi come propaganda dagli stessi che li avevano creati.

Ci hanno fatto sentire superiori, parte di un mondo giusto e tecnologicamente avanzato contro un'orda primitiva che saccheggiava water e lavatrici. Noi che abbiamo bombardato il Kosovo senza uno straccio di mandato ONU e invaso l'Iraq sulla base di una balla colossale inventata dalla CIA, qual era l'esistenza di armi chimiche. I nostri giornalisti hanno costruito un castello di carte con ognuna delle fake news che hanno spacciato per verità e hanno preteso che noi lo chiamassimo realtà.

L'ARSENALE DELLA MENZOGNA

LA LISTA COMPLETA DELLA DISINFORMAZIONE

Quello che segue è il casellario giudiziale di un giornalismo che ha smesso di verificare per iniziare a credere. Anzi, per diventare discepoli della propaganda.

È la prova schiacciante di una campagna di disinformazione veicolata non da oscuri bot russi, ma dalle prime pagine dei nostri quotidiani e dai nostri telegiornali. Leggete, ricordate e giudicate voi.

CAPACITÀ MILITARI

“La Russia sta finendo i missili”.

Una narrazione ciclica, apparsa ogni tre mesi dall'inizio del conflitto e sistematicamente smentita da nuovi, devastanti attacchi su larga scala.

Chip delle lavatrici nei missili. L'iperbole umiliante per dipingere l'industria bellica russa come disperata e arretrata, una fake news tecnica smontata da qualsiasi analista militare serio.

Uso di carri armati T-62 come segno di collasso.

La decontestualizzazione di una scelta tattica (usare vecchi mezzi per ruoli di seconda linea) trasformata nella prova definitiva di un'imminente sconfitta.

Soldati russi che combattono con le pale. La manipolazione di immagini di soldati con vanghe da trincea per suggerire, in modo grottesco, una mancanza totale di armamenti.

Inefficacia totale dei missili ipersonici Kinzhal. Il passaggio da "inarrestabili" a "sistematicamente abbattuti" nel giro di una notte, seguendo il flusso della propaganda e non quello delle evidenze balistiche. Solo dopo mesi, alti funzionari del Pentagono hanno ammesso che la NATO, compresi gli Stati Uniti, non dispongono di difese contro i missili ipersonici russi.

I soldati russi al fronte non avevano divise di ricambio. Non arrivavano nemmeno i calzini invernali.

I collegamenti tra il fronte e le retrovie non avvenivano più con mezzi corazzati, poiché erano stati distrutti tutti dall'esercito ucraino, perciò i soldati russi si spostavano a dorso di muli. Una sciocchezza di proporzioni bibliche.

CONDOTTA, MORALE E COMPORTAMENTO DEI SOLDATI

Il Fantasma di Kiev (Ghost of Kyiv). Il mito dell'asso dei cieli, ammesso dalle stesse forze armate ucraine come una leggenda creata ad arte per sollevare il morale.

I 13 martiri dell'Isola dei Serpenti. Eroi che si sarebbero sacrificati insultando il nemico. Peccato si sia scoperto che erano stati catturati vivi e poi rilasciati.

Stupri di massa come politica di guerra sistematica. Una narrazione terribile, poi risultata falsa, per cui il parlamento ucraino è stato spinto a rimuovere la propria commissaria per i diritti umani per aver diffuso quelle "informazioni non verificate".

Chiamarle fake news contro la Russia sembrava strano.

Morale a terra e diserzioni di massa. Notizie costanti su un esercito in ammutinamento che, tuttavia, continua a combattere e ad avanzare da tre anni. Saranno sempre le pale. Vuoi vedere che sono magiche, perciò le usano?

LEADERSHIP, POLITICA INTERNA E STABILITÀ

Putin gravemente malato o morto. Voci continue e mai provate su quattro tipologie di cancro, Parkinson o decessi, mirate a suggerire un'instabilità interna che non si è mai materializzata. Collasso imminente dell'economia russa.

Una profezia che si auto-smentisce dal 2022.

Le sanzioni, descritte come “dirompenti”, non hanno fermato né l'economia di guerra né la stabilità sociale del Paese. In compenso, hanno ridimensionato il potere d'acquisto degli europei e mandato le loro bollette alle stelle. E no, anche la balla “pace o condizionatore” si è rivelata, appunto, una balla.

INCIDENTI SPECIFICI E FALSE FLAG

Sabotaggio del gasdotto Nord Stream (Settembre 2022). Attribuito immediatamente, e senza logica, alla Russia stessa.

Una narrazione surreale, di Mosca che distruggeva un'infrastruttura importante per Mosca, poi smontata da inchieste internazionali che hanno dimostrato che l'attentato è

stato pianificato e realizzato dall'Ucraina. Un attentato che ha devastato l'economia europea, vendutoci come un atto di autolesionismo di Mosca. Un attentato che è il più grave attentato all'Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e per cui c'erano tutti i presupposti per invocare l'art. 5.

Missile in Polonia (Novembre 2022). Ore di panico mediatico per un presunto attacco russo a un paese NATO. Ore di editoriali infuocati sulla necessità di una risposta attuando l'art. 5. Si è poi scoperto che il missile era ucraino. Il silenzio che ne è seguito è stato più assordante delle balle veicolate per giorni.

Presunto attentato all'aereo di Ursula von der Leyen. Una fake news pura, circolata e poi scomparsa senza scuse né rettifiche.

Noi di Tamago-Zine lo abbiamo immediatamente denunciato come atto di propaganda occidentale. Noi e pochi altri. Mentre i soliti illustri giornalisti del mainstream urlavano alla necessità di organizzarci contro Mosca.

Presunto omicidio del leader Parubiy.

Attribuito ai russi, si è poi scoperto essere opera di un altro ucraino. Anche in questo caso, è calato il silenzio, nella speranza che gli italiani non si informino.

IL VOLTAFACCIA: DA PAESE ALLO SBANDO A MINACCIA INARRESTABILE

Avrete notato come si sia improvvisamente passati dall'esercito di straccioni, quello con le pale e i chip delle lavatrici, a un'inarrestabile macchina da guerra. Il leader morente è diventato uno stratega diabolico pronto a conquistare l'Europa intera.

Ma come?

Putin non dovrebbe morire prima che finisca il 2025, stando ai calcoli di chi ci ha raccontato di tutte le sue patologie mortali?

Ma perché tante fake news?

La risposta è nei nostri parlamenti e nelle decisioni di Bruxelles.

Mentre ci raccontavano la favola della Russia debole, le élite europee avevano bisogno di una giustificazione per la più grande corsa al riarmo dalla fine della Guerra Fredda.

E quando la favola non è bastata più, perché il tempo passava, ma Mosca non crollava, ne hanno scritta un'altra.

Quella del nemico alle porte.

La giustificazione perfetta per un riarmo senza precedenti.

La scusa ideale per sacrificare le politiche sociali, la sanità, l'istruzione, le pensioni

sull'altare delle spese militari, per fare quanto desiderano le lobby delle armi, proprio come l'Europa ha fatto con le lobby del farmaco.

Ricordate i contratti con i messaggini di von der Leyen per i vaccini?

I giornalisti italiani ci hanno detto che dovevamo scegliere tra la pace e i condizionatori.

Ora ci dicono che dobbiamo scegliere tra i cannoni e gli ospedali. Perché porre domande ai politici che veicolano tali messaggi assurdi non rientra più nel loro mestiere. Perché non informano, ma propagandano.

Ma la domanda, quella che nessun giornalista sembra voler fare, rimane: perché mai una nazione, che secondo le stesse fonti è impantanata in Ucraina da tre anni, avrebbe dovuto pianificare la conquista dell'Europa? Con quali soldi? Con quali armi superiori a quelle impiegate finora? Per quale logica strategica, per quale vantaggio, la Russia avrebbe dovuto attaccare la NATO, un'alleanza militare molto più numerosa e potente?

Nessuna. Non esiste un solo motivo logico.

Ma la logica non serve, quando c'è la paura. E i nostri media sono diventati maestri nell'alimentarla.

Perché l'unica cosa che vogliono non è informare, ma instillare la paura.

Perché la paura è quell'elemento che aiuta a imporre norme e politiche di riarmo e di controllo sociale che altrimenti sarebbe impossibile far digerire.

IL PREZZO DELLA CREDIBILITÀ CON IL GIORNALISMO AL BIVIO

Il danno è fatto ed è profondo.

Non riguarda solo la percezione di una guerra lontana.

Riguarda noi.

Riguarda la fiducia, quel patto invisibile tra chi informa e chi viene informato, che oggi è in frantumi.

Chi crederà più a un telegiornale? A un editoriale? A un "esperto" militare che per tre anni ha predetto tutto e il suo contrario senza azzeccarne mezza?

I giornalisti hanno trasformato l'informazione in tifo da stadio, il dibattito in un processo per disfattismo, dove a trionfare non sono state le analisi, ma le etichette, come al bar. Hanno fallito nel loro compito più sacro di porre

domande, dubitare, indagare il potere. E hanno preferito servirlo.

Ci hanno trattato non da cittadini, ma da bambini a cui raccontare una favola della buonanotte, una favola con un cattivo ben definito e un finale già scritto. E, proprio come ai bambini, quando qualcuno dissentiva e criticava, hanno risposto sorridendo e affibbiando etichette.

Ma la realtà e il tempo sono testardi e hanno presentato il conto. Un conto fatto di miliardi spesi in armi invece che nel sociale, di una pace sempre più lontana e di una credibilità giornalistica che, forse, non tornerà più.

Il primo dovere di un cittadino è dubitare. Il primo dovere di un giornalista è informare. E oggi, grazie a loro, che hanno preferito propagandare sciocchezze anziché informare, siamo diventati tutti dubbiosi e critici.

E questa è l'unica buona notizia.

IL GIORNALISMO TRADITO

LA DIFFERENZA TRA INFORMARE E CONVINCERE

LA DIAGNOSI: UN SINTOMO IN PLAIN SIGHT

Siamo malati.

La febbre della società è elevata. Solo che il termometro è stato truccato per convincerci che stiamo bene. Oppure che stiamo morendo, a seconda della convenienza del momento.

Questo è il tradimento.

Non è un declino accidentale, ma un cedimento strutturale delle fondamenta della democrazia.

Il giornalismo, che dovrebbe essere il sistema immunitario della cosa pubblica, da guardiano [...] CONTINUA.

Esclusiva su Amazon: La Fabbrica della Paura, by Pasquale Di Matteo.